

IL PROBLEMA DELLA CONCENTRAZIONE DI ENERGIA



Ogni anno a gennaio si ripropone il serio problema dell'inquinamento delle nostre città, soffocate dall'aria irrespirabile, e regolarmente ripartono le discussioni su come combattere tutto ciò. Si ricomincia con lo stillicidio delle domeniche senza auto, il cui significato è solo simbolico e gli effetti prodotti sono nulli. Non per questo sono da deprecare, perché è importante ricordarsi ogni tanto dei problemi energetici e ambientali. AiCARR aderisce da anni con convinzione a "M'illumino di meno", giornata dedicata al risparmio energetico lanciata dalla trasmissione radiofonica "Caterpillar" e diventata un evento politico nazionale. È un segno di grande civiltà quando le esigenze espresse dall'opinione pubblica riescono a dettare l'agenda politica.

Dai simboli bisogna, però, passare ai fatti e, per essere concreti, bisogna innanzitutto comprendere bene la natura del problema. Viviamo in una società ebra di tecnologia, per cui tendiamo a pensare ad essa come una sorta di divinità, la causa ma anche la soluzione dell'inquinamento ambientale. Abbiamo una visione distorta: l'uomo moderno inquina a causa della tecnologia (trasporti, impianti di riscaldamento, estrazioni minerarie) e solo la tecnologia in futuro ci potrà salvare. È una visione parziale: se così fosse non si spiegherebbero le cronache dei fiumi inquinati dai tessitori inglesi del tardo medioevo, né le descrizioni degli insalubri centri delle città in ogni epoca. L'uomo ha sempre inquinato, da quando è apparso sulla terra, soprattutto da quando ha cominciato a urbanizzarsi.

Oggi le auto inquinano, ma proviamo ad immaginarci come sarebbero le nostre città, con l'attuale traffico, se il nostro trasporto fosse ancora affidato alla trazione animale. Avremmo strade ancora più insalubri e maleodoranti, non ci rovineremmo i polmoni a causa dei PM10, ma contarreremmo altre malattie. D'altra parte, questi aspetti erano ben chiari agli urbanisti di Parigi che non a caso progettaron viali molto larghi, proprio per consentirne la pulizia in modo razionale, anche in previsione di un aumento di traffico.

CIÒ CHE INQUINA È LA CONCENTRAZIONE DELLE ATTIVITÀ UMANE, quindi la concentrazione di energia. Di conseguenza il problema non è produrre energia in modo pulito, ma è concentrare meno energia. Acqua corrente, vento, sole: chiunque, con un po' d'impegno, riesce a sfruttare le fonti rinnovabili finché il fabbisogno di energia è limitato. Ma se il fabbisogno sale alle centinaia di GWh, cosa succede? Questo è il punto.

La natura stessa è dannosa, quando concentra energia. Un fulmine, un'eruzione vulcanica, un terremoto, un maremoto, un fiume in piena, un uragano altro non sono che forme naturali di concentrazione di energia e sono tutte distruttive. Lo stesso sole alimenta la vita sulla Terra, ma la impedisce su Mercurio. E sul nostro pianeta non c'è vita dove la concentrazione di energia solare

è troppo elevata, come nei deserti.

È una velleità da parte dell'uomo pensare di riuscire dove la natura stessa non può. Meglio: una vera follia, nell'accezione dantesca del termine (folle è colui che va contro la volontà di Dio).

IL MONDO MODERNO È FATTO DI CONCENTRAZIONE DI ENERGIA. Quindi si deve accettare l'idea che l'obiettivo deve essere: limitare i danni, perché è impossibile eliminarli completamente. Ben vengano le energie rinnovabili, ma abbattere ulivi secolari per installare campi eolici è una forma di inquinamento (oltre che di inciviltà) che in un futuro pagheremo. Così come stiamo pagando opere colossali di energia idroelettrica, dalla diga di Assuan fino alle ultime mega dighe cinesi: lo stesso governo di Pechino, non certo il più propenso all'autocritica, ha già promesso che in futuro non si ripeteranno più simili disastri ecologici.

Nondimeno è assurdo e antistorico denunciare come responsabile della situazione la rinuncia al nucleare degli anni '80. All'epoca il peso delle centrali nucleari dismesse sulla produzione totale era di fatto molto marginale. E non dobbiamo dimenticare che il miglioramento dell'efficienza di produzione ottenuta negli ultimi 20 anni è anche figlio degli investimenti sui cicli combinati, avvenuti anche grazie alla dismissione del nucleare.

CHE FARE ALLORA? Bisognerebbe avere una visione d'insieme e non intervenire a pioggia e in modo scoordinato, come troppo spesso si fa in Italia. **Ben vengano le fonti rinnovabili**, se si evita che diventino solo delle speculazioni, a volte anche criminali, come già accaduto per l'eolico e in qualche modo anche per il fotovoltaico.

Ben vengano le pompe di calore, ma bisogna sostenerle con politiche tariffarie e fiscali adeguate. Soprattutto bisognerebbe facilitare gli investimenti laddove il risultato ottenuto è massimo. L'uso delle pompe di calore, ad esempio, andrebbe incentivato principalmente nei centri cittadini, dove l'eliminazione delle caldaie migliorerebbe di sicuro la qualità dell'aria. Se dal punto di vista energetico spostare 1 GW di potenza termica dalle caldaie alle pompe di calore prescinde dalla loro collocazione, dal punto di vista della riduzione di PM10 il loro effetto sarebbe maggiore se la sostituzione avvenisse in una città come Milano, piuttosto che in tanti piccoli comuni in mezzo alla campagna.

Infine sarebbe **fondamentale cominciare a progettare gli edifici considerando il mite clima italiano**, ottimizzandoli anche per la stagione estiva, non solo per quella invernale. Pensare esclusivamente all'isolamento termico, peraltro sempre auspicabile entro certi limiti, senza concepire impianti che sfruttino adeguatamente il free-cooling, rischia di traslare i consumi dall'inverno all'estate e di aumentarli in termini assoluti, soprattutto negli edifici destinati al terziario.